

tico, il mondo era diviso e ognuno pigliò la sua posizione), nonostante tutto questo sia finito, non si è tornati l'unità sindacale.

La cosa veramente sorprendente è che tra il 1969 e il 1970 si stava definendo il processo dell'unità sindacale con Carniti, Benvenuto, Lama. Con Trentin i metalmeccanici fecero la federazione unitaria, sebbene ci fosse ancora la guerra fredda. Oggi che non c'è più l'Unione Sovietica, non c'è più il partito comunista, non c'è più il partito socialista, non c'è più la democrazia cristiana e non c'è più l'occidente diviso dall'oriente com'era prima, perché il sindacato non è unito?

Penso che la responsabilità sia delle burocrazie sindacali, le incrostazioni dei poteri dentro il sindacato che hanno ormai raggiunto una specie di ossificazione in tutte e tre le centrali sindacali che non hanno più provato a mettere insieme un confronto vero. Bisogna vedere se è possibile, o meno, fare una riflessione sulle politiche sindacali, perché non c'è dubbio che oggi la forte divaricazione tra la CGIL e la CISL, tra la CGIL e la UIL è più profonda di quanto non lo fosse negli anni '50. Siamo tornati indietro, ancora come se ci fosse un sindacato legato al governo, la CISL e la UIL, e un sindacato legato all'opposizione come la CGIL. Quindi siamo tornati a una situazione peggiore di quella degli anni '50, perché dopo gli anni '50 questa questione era stata superata sia con il travaglio della CISL e della UIL sia con il travaglio della CGIL: insieme si erano staccati dallo stretto cordone ombelicale che legava l'uno al governo e l'altra all'opposizione. Oggi siamo tornati al peggio del peggio. Il mondo del lavoro di oggi è radunato non in una forza politica con una sua identità ma nel sindacato – occorre quindi stimolare un riavvicinamento e una prospettiva di unità. Io penso che il nostro lavoro politico e culturale della sinistra deve tendere a questo processo”.

Una profonda revisione della cultura sindacale potrebbe essere una delle priorità del dibattito di un ipotetico partito del socialismo riformista europeo? Un partito dei lavoratori senza sindacato è inimmaginabile. Del resto così nacque il partito laburista britannico: un'associazione (la Fabian society) e le Unions.

“Non c'è dubbio: la questione sindacale è la



questione prioritaria a mio avviso. Il socialismo separato dal sindacato non esiste. Il laburismo inglese si è un po' staccato dai sindacati. Ma non è pensabile una forza socialista senza legami col sindacato, né un sindacato che non abbia anche un orizzonte politico, non partitico”.

Tra poco si vota per il rinnovo di importanti amministrazioni comunali. Credi che dopo le elezioni dei consigli sia possibile iniziare a dar vita a quell'ipotesi di associazionismo dei riformisti, a quella sorta di Lega dei socialisti, nei municipi?

“Penso che se si ricomincia a re-identificare la possibilità di una forza socialista, sia indispensabile partire da un coinvolgimento dei consiglieri comunali, che sono una parte importante, non possono essere lasciati fuori. Bisognerà vedere nel concreto cosa sarà possibile fare: non c'è dubbio che il peso della vicenda dei municipi significa tanto, anzi tantissimo. Vediamo cosa succederà alle elezioni, penso che una iniziativa in questa direzione bisognerà prenderla. Del resto siamo nel 120esimo anniversario della *Critica Sociale* e il terreno naturale su cui è cresciuto il socialismo italiano è stato anche nei municipi, prima ancora che nelle fabbriche. Il socialismo municipale, la democrazia come partecipazione all'esperienza dell'autogoverno. Non c'è dubbio. Ed è per questo, appunto, che il problema del Comune, della comunità, è stata una delle bussole del vecchio socialismo, ma anche del nuovo socialismo. E' una strada che va percorsa”.

Le riforme istituzionali non necessitano di un quadro più razionale in cui inserirsi? I cambiamenti in corso d'opera, al di là del merito, sembrano andare avanti in ordine sparso. Non è un cavillo, ma una questione di metodo relativa all'equilibrio finale dell'assetto dello Stato e della società. Riprenderesti l'idea della Costituente?

La proposta di un'Assemblea costituente è stata una battaglia che animammo anni fa Formica ed io. Ne scrivevo sulla Stampa di Torino, proponendo non un'assemblea di 600 persone, ma un gruppo ristretto di eletti, sul modello della Costituente del '46 composta da 75 membri. Non dovrebbero essere parlamentari, ma personalità elette per un incarico a termine, per un periodo di un anno e mezzo, ad esempio. Se un parlamentare volesse farne parte dovrebbe dimettersi. La Costituente dovrebbe consegnare un testo al termine dei suoi lavori contenente la proposta di riforma da presentare in una legge costituzionale da sottoporre al voto del Parlamento. E' un progetto a cui si potrebbe lavorare, ma ormai siamo verso la fine della legislatura, se addirittura non si sciogliono le Camere anticipatamente. Abbiamo di fronte solo due anni, di vita politica accidentata, e con la riforma della Giustizia che rischia di non andare in porto per tempo. Aveva perfettamente ragione Formica, che, in un recente articolo, sosteneva che sarebbe stato più opportuno presentare la riforma da parte dei gruppi di maggioranza, piuttosto che dal governo. Il fatto che un potere, che non sia quello del Parlamento, indichi come riformarne un'altro, crea tensioni fortissime. In questo contesto chi propone una legge per andare ad una riforma costituzionale più razionale?”.

Una legge istitutiva di iniziativa popolare, ad esempio.

“Si può anche fare, ma pensiamoci bene perché mi sono già battuto per queste cose. Oggi non so se siamo ancora in tempo, perché la situazione mi pare molto deteriorata e la legislatura ormai è avviata verso la conclusione”. ▲

Intervista a cura di Stefano Carluccio

■ “A VOI LA RESPONSABILITÀ DI GUIDARE IL REVISIONISMO ISTITUZIONALE”

Ai COMPAGNI SOCIALISTI DEL PDL

Rino Formica

Roma, 17 febbraio 2011

“Cari Compagni, conosco la vostra storia, conosco i vostri tormenti, conosco il vostro orgoglio, ma conosco anche le ragioni profonde della ribellione che in questi diciotto anni di errante navigare vi hanno spinto ad essere fuori dal vostro campo tradizionale di partecipazione civile e di predilezione culturale.

Creare un insieme di forze in un'area moderata e tollerante sotto la guida di un fruitore delle comodità del vecchio ordine, fu per molti una scelta obbligata. Chi ha resistito a queste tentazioni aveva due vie davanti: o consegnarsi ad una sinistra perdente in politica ma resistente nelle radici dei contropoteri, o lavorare nella semiclandestinità per aprire un varco nella continuità di regime truccata da rottura di ciclo.

Coloro che hanno scelto la prima soluzione hanno sentito la mortificazione di essere rinchiusi in un protetto serraglio da circo itinerante, coloro invece, che hanno optato per la seconda ipotesi, hanno dovuto sopportare i colpi che i tempi lunghi di una transizione sanno infliggere ai sopravvissuti di una grande storia. L'effetto congiunto della sterilizzazione del patrimonio socialista, consegnato alla sinistra antisocialista e del lento esaurirsi della vena culturale revisionista del socialismo sommerso, carica, voi socialisti nel centro-destra, di una immensa e, forse, imprevedibile responsabilità: dichiarare chiusa la fase della resistenza democratica all'interno di un contenitore che non ha risposto alla originaria speranza di poter garantire una dialettica nuova e costruttiva alle spinte plurime della società.

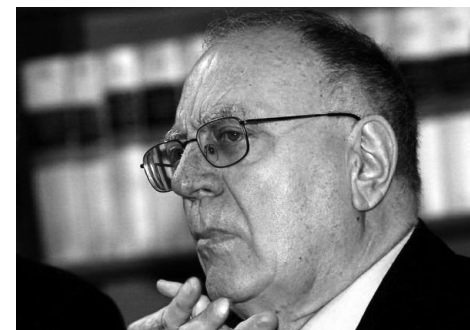
Oggi il vostro immobilismo ci riproduce il film della timidezza di Craxi che non volle capire sino in fondo la “rottura dell'89”. Allora non si seppe costruire l'alternativa ad una crisi istituzionale di sistema. L'implosione dell'89 mise in luce l'ulteriore impoverimento delle “risorse naturali” della Carta Costituzionale (il ruolo dei partiti, il primato della politica, gli equilibri tradizionali dei poteri).

La società si era fatta adulta e si era politicizzata liberandosi dalla mediazione dei partiti. Ma in quali forme ciò avvenne?

Le ingenuità e le incertezze della società che voleva rappresentanza senza la mediazione dei partiti, ritenne che la sola riscrittura dei linguaggi politici e delle relazioni tra i gruppi facesse germogliare l'idea, sbagliata ma suggestiva, di poter governare la complessità con la semplificazione delle formule politiche e con l'accorciamento della catena dei poteri.

La crisi della politica produce il devastante fenomeno del capo carismatico, dominus di unica istanza e luogo esclusivo per la sintesi dei conflitti.

Noi socialisti avevamo da tempo (dal Midas) maturato la consapevolezza che la rottura del legame politica-società-istituzioni, avrebbe prodotto una eccezionale domanda di nuovo riformismo che sarebbe entrata in drammatica rotta di collisione con una parte dei poteri strutturati e del ceto politico dominante e culturalmente ostile ad ogni forma di rottura revisionista.



Mani pulite è il momento catartico di questo groviglio e nello stesso tempo funziona da contrasto ad ogni svolta in versione revisionista. Alle culture politiche si sostituiscono fulminanti intuizioni e narrazioni post-ideologiche; vecchi strumenti combinati con nuovi linguaggi vengono adottati per selezionare le classi dirigenti. Ma su tutto domina un imperativo: conservare il patto costituzionale, espellere i corpi estranei anticostituzionali, ricucire lo strappo costituzionale fissando, però, una nuova scala gerarchica tra i poteri nella quale la politica non sia più il dominus ma sia la forza servente di una logica extra ed ultra politica (le leggi regolatrici della moralità civile amministrata dalla giurisdizione e non dalla politica che si rinnova).

Lo sconfinamento dei poteri al di fuori del quadro politico degli equilibri istituzionali, non fa solo vittime di prima linea, ma devasta e modifica la morfologia del terreno del gioco democratico.

I socialisti che Berlusconi imbarcò nell'Arca di Noè, furono schiavi ai remi, ma siccome erano i più bravi salirono sul ponte di comando, ma non convinsero il capitano a capire che una rotta senza bussola porta nelle secche o su gli scogli. Così è avvenuto!

Non vi chiedo di prendere la scialuppa e di abbandonare la nave, ma se volete salvare un popolo che deve sostenere la rinascita del Paese con la fine di una transizione tutta giocata all'insegna dell'antipolitica, dovete mettere sottocoperta il capitano, curarlo e sbarcarlo in un porto sicuro.

A voi tocca il compito di riprendere la guida delle forze del revisionismo istituzionale, politico e sociale. Voi potete farlo perché venite da una scuola di liberi pensatori, di refrattari al dominio del potere, e di ribelli alla subalternità sociale. Non vi chiedo di passare con altri, ma di essere voi stessi sino in fondo. Berlusconi quando scoppiò mani pulite, rinnegò Craxi e si sentì sciolto da ogni vincolo di gratitudine. Voi invece, dovete essere riconoscenti per l'ospitalità accordatavi, ma non obbligati a masticare capsule di cianuro, perché ciò che avete dato è molto di più di quanto vi è stato concesso. E non voglio ricordare che il Cavaliere spesso ha fatto finta di non conoscervi.

Spero di rivedervi presto in campo.

Con affetto fraterno

Rino Formica

P.S. Vedo che intorno al Pdl spuntano come funghi velenosi personaggi che in forme truffaldine si richiamano al socialismo.

La precondizione per una ripresa della migliore tradizione dei socialisti italiani è disfarsi subito dei Lavitola e dei Graziani e del loro verminaio”